

Un altro storytelling è possibile

Come sono questi studenti, questi ragazzi d'oggi? È la prima e inevitabile domanda che viene rivolta a un insegnante da parte di amici e conoscenti. Un'espressione che già nasconde l'inquietudine per un mestiere forse percepito come non più proponibile nello spettro delle vocazioni, come una tredicesima fatica di Ercole il cui testo è andato perduto. Domanda alla quale si sente rispondere troppo facilmente con affermazioni del tipo che gli studenti di oggi sono rintronati davanti a qualche monitor; ansiosi di notifiche; storditi da videogame o contenuti virtuali poco rassicuranti; inebriati da sostanze psicotrope che aprono a varie dipendenze; risucchiati nei riti di passaggio e in una generale apatia.

Come sono questi docenti, questi adulti d'oggi? Questa è un'altra domanda frequente, e anche questa ha le sue risposte preconcepite. L'insegnante – direbbe un *millennial* digitando sull'ultimo smartphone top di gamma e senza magari guardarti negli occhi – non è una roba cool; e lo direbbe forse non senza una qualche ragione, convinto da un'inesorabile associazione di immagini che fanno parte di un bizzarro *storytelling* nel quale emerge la figura del docente come un essere ontologicamente ostile, metafora di una *forma mentis* superata, forse un essere votato alla mediocrità e privo di sentimenti ed emo-

zioni, senza un passato né un futuro. Detta così sembra quasi solo un'estremizzazione per strappare un sorriso amaro, ma l'ultimo rapporto giovani curato dall'Istituto Toniolo dell'università Cattolica di Milano ci fornisce un quadro problematico con cifre dettagliate. Un esempio paradigmatico si legge infatti a proposito del rapporto giovani e scuola, quando si dice che la carenza di orientamento porta molti ragazzi a prendere decisioni poco coerenti con le proprie attitudini e con gli obiettivi professionali. Ciò determina scadimento delle motivazioni e basso profitto, insoddisfazione per il percorso attuato, disallineamento tra competenze acquisite e quelle richieste nel mondo del lavoro. Dai dati emerge anche quanto nell'ambiente scolastico siano importanti le relazioni e in quale misura la qualità dei rapporti con insegnanti e compagni incida sul rischio di abbandono precoce. Indicativo, infine, il fatto che solo il 41% dei ragazzi consideri le competenze acquisite a scuola utili per trovare lavoro.¹

Ciò detto si viene a rafforzare la provocazione iniziale tale per cui nell'immaginario (surreale) di molti alunni gli insegnanti sono dei marziani con pretese di docenza, vivrebbero a scuola senza una famiglia, privi di hobby e passioni correlate, incapaci di narrare se stessi se non con il registro e il pennarello. Il docente è il presente «tragico» della vita dei ragazzi, un inanimato *hard disk* portatore solamente di informazioni, esercizi, valutazioni, verifiche, antologie. Con gli occhi dei ragazzi il docente è nient'altro che una delle opzioni del menù, insomma. Un'opportunità quasi sempre da non tenere in considerazione.

¹ <http://www.rapportogiovani.it/rapporto-giovani-2016-i-punti-chiave-dellindagine/>

Ma questo schema di giudizio va ribaltato: la scuola italiana, oggi ancor più di un tempo, rappresenta una terra di «mezzo», un'istituzione di frontiera rispetto ai mutamenti che attraversano la società, sospesa tra la necessità di *trasmettere* alle nuove generazioni i saperi e la cultura tradizionale e il bisogno non meno rilevante di *mettere* in grado i propri studenti di integrarsi efficacemente all'interno del mondo produttivo del futuro. Proprio questa sospensione tra presente e futuro, e la sua fondamentale rilevanza strategica per i destini della società, la pongono costantemente al centro del dibattito culturale, politico ed economico.

La questione, se vogliamo, è ancora più radicale: la scuola è stata per tutti (e lo sarà) il luogo in cui sboccia l'amore per il sapere, per quanto non si voglia ammetterlo: è dentro quelle stanze tutte uguali che si produce qualcosa di irripetibile nell'esistenza dei bambini, poi ragazzi e giovani almeno fino alla maturità delle superiori. Scrivere le prime lettere e comporre le frasi, contare, attivare la logica, muoversi nella linea del tempo e dei personaggi storici, piangere per gli amori della letteratura, ridere per una vignetta antagonista, comprendere i meccanismi del diritto e dell'economia, replicare al punto di vista dell'altro, battersi per le proprie idee. Sono esperienze egualmente non rintracciabili in altri posti come dentro la scuola, e qui sta il legame straordinario che nasce fra gli allievi e l'insegnante, un *unicum* nella varietà delle situazioni educative della nostra società.

Aristotele apre la sua metafisica affermando che *tutti gli uomini tendono al sapere*, come a dire che la professione del docente non solo è cruciale nello sviluppo della persona e dei

fatti sociali, ma va strenuamente difesa dalla frustrazione e dal crollo verticale di legittimità sociale a cui è stata sottoposta in questi anni. Tale ribaltamento dello *storytelling* necessita di un modello capace di offrire un punto di vista portatore di un valore aggiunto educativo; ed esso può essere appunto l'IRC. Infatti, l'impegno sul fronte culturale del docente di Religione dentro il microcosmo della scuola italiana è il segno della «*provvidenziale*» opportunità che si offre (non solo all'IRC, ma all'educazione in generale), in questi tempi di riforma del comparto scolastico. Contrariamente a quanto si può pensare, si è davanti ad un momento particolarmente favorevole per l'IRC, perché il fatto cristiano non è una dimensione esclusivamente privata ma è rilevante per la cultura occidentale italiana ed europea di ieri come oggi. Quindi l'IRC appare non solo come sempre più decisivo nella formazione dell'alunno, come cittadino consapevole della storia passata, della società complessa in cui vive e nella quale può contribuire come futura classe dirigente. Un ruolo di primo piano, quello dell'IRC, che il docente di Religione è in grado di esplicitare ai propri colleghi quando diventa partner per moltissime attività interdisciplinari ma anche, e soprattutto, come punto di riferimento nelle relazioni umane con gli allievi e le loro famiglie.

Questo saggio è il frutto di un lavoro che non ha mai perso di vista la dualità docente-alunni come – direbbero i liturgisti – forma tipica dell'evento scuola. La classe è l'ambiente dove si consumano le storie di un docente appassionato e di alunni a cui donare il desiderio di capire e di uscire fuori dall'anonimato contingente. Queste pagine si propongono di esaminare criticamente il quadro attuale in riferimento all'Insegnamento della

Religione, ma anche di essere un pratico spunto operativo per chiunque insegni e svolga professioni di cura. Il tema delle «competenze», di cui molto si parla ma forse poco si è messo a fuoco, viene analizzato in una prospettiva integrata, critica, volta alla formazione umana e globale della personalità, mediante la capacità strategica del docente di costruire significati e narrare contenuti.

Nell'opera vengono affrontati, alla luce del contesto contemporaneo, la natura dell'IRC e dei suoi contenuti didattici. Viene approfondita la natura di educatore a cui l'IdR è strutturalmente orientato, verso un orizzonte che definisce i tratti di un IdR globalmente competente, capace di trasformarsi in compagno di viaggio, esigente e autorevole. Attraverso il suo mestiere, anche l'educatore infatti è in cammino verso l'auto-realizzazione, umana e professionale, mediante il servizio, e lo è al meglio se rivestito di una solida competenza spirituale, psicologica e comunicativa: spirituale per credere, avere fiducia; psicologica per comprendere, accogliere; comunicativa per entrare in relazione autentica, mettere in comune esperienze e saperi in modo edificante per la persona allievo.

Tutto ciò viene affrontato nel presente testo, un lavoro a quattro mani, distinguibile per stile e approccio: lungo il percorso proposto dall'autore Alen Custovic emergono alcune «incursioni» tematiche di Giuseppe Trapani, attraverso le quali si sviluppano diversi concetti chiave emergenti nei capitoli della seconda parte, dedicata alle competenze che l'IdR acquisisce negli anni di studio e – *in itinere* – negli anni di insegnamento.

GIUSEPPE TRAPANI